

TEMPO DI AVVENTO

L'anno liturgico è caratterizzato da una circolarità ascensionale, non chiusa in se stessa, ma aperta all'incontro con Cristo.

L'Avvento è scandito da quattro domeniche che portano alla festa di Natale, il periodo successivo da due domeniche di cui una dedicata alla Madre di Dio, coincide col primo giorno dell'anno ed è per tradizione la Giornata della Pace, la seconda è dedicata al battesimo di Gesù. Si inseriscono in questo periodo la Festa della S. Famiglia e dell'Epifania del Signore. L'8 dicembre è la festa dell'Immacolata Concezione perfettamente intonata al clima liturgico e spirituale dell'Avvento.

Nell'Avvento la Chiesa fa memoria dell'Incarnazione del Signore e della condivisione della sua Vita con la nostra.

Con l'Incarnazione del Figlio suo Unigenito che si fa Bambino tra figli degli uomini, Dio sceglie e sposa l'umanità rivelando la sua sollecitudine specialmente per i piccoli, i bambini, i poveri, i peccatori, malati, gli emarginati.

L'Avvento ci presenta Dio che cerca l'uomo.

A sua volta l'uomo accoglie Dio nella fede, nei bambini che nascono alla vita, in ogni "piccolo" di questo mondo, facendo della carità "la legge" personale e comunitaria.

In questo modo la Chiesa rende storicamente evidente il Regno di Dio che è qui, ed è davvero vicino ad ogni uomo che si dispone ad attendere e ad accogliere la sua seconda venuta.

Alla comunità dei credenti in Avvento sono proposti due modelli: Maria e Giovanni Battista.

1. Maria, Serva del Signore e Madre.

L'Avvento ha un carattere tipicamente mariano: il Verbo di Dio Bambino è atteso dalla Chiesa come Maria e con Maria.

Maria, infatti, celebrata l'8 dicembre e il 1° giorno dell'anno, è colei che, con il suo "sì" non solo accoglie il Figlio, ma, col Figlio, accetta anche la missione dell'annuncio e della realizzazione del Regno di Dio che è dei "piccoli" e deve essere accolto con lo stesso spirito dei bambini. Ella diviene esempio di accoglienza, di attesa, di orante contemplazione, di servizio e di carità, di disponibilità incondizionata ad accogliere la Vita nascente e debole

2. Giovanni il Battista, testimone del Signore.

Egli, con la testimonianza di vita austera, invita a fare spazio a Cristo che viene, e svolge la sua missione come precursore del Giudice Sovrano, fattosi "piccolo". Giovanni è colui che grida nel deserto della società del nostro tempo, spesso chiusa alla vita, alla novità e alla speranza: "Preparate la via del Signore"

La sua figura quale "battezzatore" torna in scena per la festa del Battesimo di Gesù, a conclusione del ciclo natalizio.

Di fronte alla venuta del Figlio dell'uomo, che nessuno può prevedere, bisogna essere sempre vigilanti: Cristo ancora oggi suscita profeti e provoca i suoi fedeli a preparare in tutto il mondo le condizioni della sua venuta.

In questo cammino ci sostiene la gioia fiduciosa di essere "salvati": una gioia da condividere con i poveri, i prigionieri, gli afflitti, specialmente con i bambini e con i piccoli, perché ad essi è stato rivelato il mistero del Regno di Dio e di essi è il Regno dei cieli.

Nell'incarnazione le promesse di salvezza si sono avverate. Il "sì" di Maria, Madre in attesa del Figlio ed in visita all'altra madre, Elisabetta, ci invita a prendere coscienza delle nostre responsabilità nei confronti del presente, dando ad ogni istante un valore di eternità.

UN TEMPO PER ACCOGLIERE



E' nato già da tanto tempo.

Da quando il Bambino è nato se ne sono andati cortei di generazioni fino al regno dell'eternità.

Da quando il Figlio ci è stato donato fasci di stagioni sono fiorite e hanno prodotto frutti abbondanti, ma anche carestie.

Da quando il Bambino di Betlemme ha aperto le sue braccia per portare tutto il mondo oltre la morte la terra ha già fatto duemila giri attorno al sole.

Venti secoli di cammino dell'umanità da quando il Figlio di Maria ha parlato come il Cristo di Dio.

Milioni di uomini e di donne hanno attraversato i loro abissi di angoscia e mietuto i raccolti di festa, avendo per viatico di esistenza il suo amore per Dio.

E' venuto già da molto tempo il Bambino della notte di Natale, e da quel tempo il Cristo di Dio si presenta alle nostre porte bussando discretamente per essere accolto nelle nostre case e vivere assieme a noi come uno di noi.

Da quella Notte in cui era già piena la sala comune egli si affretta incontro ai nostri desideri per presentare il suo amore come un dono fatto ai poveri in attesa di bontà e per offrire la sua parola come un conforto agli affaticati in attesa di coraggio.

Da quella Notte in cui gli angeli han cantato, egli distribuisce quanto ha, come un dono di sé, agli affamati che attendono vita.

Da questa Notte di Natale egli sta accanto a noi in mezzo a noi vicino a noi per timore di non essere riconosciuto. Come un mendicante, ma non domanda niente perché è venuto solamente per donare.

Da questa Notte in cui il cielo è stato messo al mondo sulla terra egli fa appello alla nostra accoglienza, continuamente. Se lo accogliamo, se la sua parola cresce nei nostri cuori, se seguiamo il suo Vangelo, allora la sua nascita si compie definitivamente nel nostro mondo.

Se in questa Notte di Natale noi accogliamo il Bambino appena nato, allora da noi, nel presepio dell'umanità, nascerà la bellezza di Dio.

Auguri di un Natale di Pace

In occasione delle festività natalizie vogliamo porgere gli auguri a tutta la comunità con il testo di un canto per la pace di valore universale trovato in un foglio insanguinato sul corpo martoriato di Rabin :

*Sollevate gli occhi con speranza
non solo nelle intenzioni;
cantate una canzone all'amore
e non alle guerre!*

A 30 anni dalla conclusione del Vaticano II riappropriamoci delle Costituzioni conciliari

LA GAUDIUM ET SPES

...E la Chiesa aprì la finestra sul mondo...

Di tutto il lavoro svolto dal Concilio nell'intento di rinnovare la Chiesa, la Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, è il documento che più ha impressionato il mondo per la sua modernità, il desiderio stesso della Chiesa di condividere il destino della storia umana, aprendosi al dialogo col mondo, con la cultura, con la scienza.

Oggi, a una rilettura di questa grande Costituzione pastorale composta da due parti, sembra di assistere alla composizione concisa ed esauriente di un "trattato di antropologia cristiana": l'uomo, con la sua natura spirituale, è posto al centro dell'universo, causa di ogni sviluppo a partire dalla famiglia per arrivare alla società, allo Stato, attraverso il progresso della cultura e della scienza.



LA FIDUCIA DELL'UOMO

La fiducia che il Concilio pone nell'uomo ha un suo fondamento nella certezza della verità biblica: "L'uomo è fatto ad immagine di Dio" (GS12). La fede in questo convincimento deve sviluppare nei credenti il valore della libertà, la dignità di ogni persona umana, la giustizia, il diritto alla vita, al benessere, alla scuola, alla pace, la vittoria sulla povertà che ancora pesa su tanti Paesi. Dopo il Cristianesimo primitivo, dopo le opere dei Padri dei primi secoli della fede cristiana, la *Gaudium et spes* è forse il documento che maggiormente esprime fiducia e ottimismo verso il mondo e la storia degli uomini. Certamente il Concilio ha vivamente presente le ferite nel mondo causate dal peccato (GS 13), le tante angosce degli uomini lungo il cammino della storia: ma questo non offusca il disegno di Dio che si sviluppa nel mondo nel quale la Chiesa è chiamata ad operare. Questa novità di pensiero, di vitalità, di progettazione della Chiesa si esprime in tutto il documento con un linguaggio vivace, fresco, tutto attento ad affermare le aspirazioni più alte dell'uomo e le risposte che Dio ha dato a questa aspirazione: "Il popolo di Dio, mosso dalla fede, per cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore, che riem-

pie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme agli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza e del disegno di Dio. La fede, infatti, rischiarata di una luce nuova, e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, e guida perciò l'intelligenza verso soluzioni pienamente umane". Nulla dunque è visto in negativo in quel grande travaglio che è la storia umana: in essa si muove l'azione divina, nel mezzo dell'intero universo va continuamente rinnovandosi la presenza di Dio. Hanno contribuito a questa visione positiva della storia sia il linguaggio e il pensiero dei nuovi teologi presenti al Concilio, sia gli insegnamenti delle tragiche conseguenze della seconda guerra mondiale. Il Concilio richiama tutti i popoli a celebrare la vita e la presenza, piuttosto che cadere nelle potenze delle ideologie.

L'OTTIMISMO COME TRAGUARDO

Nella *Gaudium et spes*, dunque, l'ottimismo e la speranza vengono indicate come traguardi possibili ai popoli invitati al dialogo e alla solidarietà dietro la spinta del Vangelo: "Per questo il Concilio... non può dare dimostrazione più eloquente della solidarietà, del rispetto e dell'amore... che instaurando un dialogo sui vari problemi, arrecando la luce che viene dal Vangelo e mettendo a disposizione degli uomini le energie di salvezza che la Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo, riceve dal suo fondatore. Si tratta di salvare la persona umana, si tratta di edificare l'umana società".

Si leggono in queste parole di incitamento al dialogo e ai valori della solidarietà i luminosi insegnamenti dei due pontefici che vollero e fecero il Concilio, Giovanni XXIII e Paolo VI. Se si pensa alle varie forme di condanna che talora la Chiesa nei secoli precedenti aveva avuto verso la scienza, il progresso, la cultura si può veramente comprendere il cammino che il Concilio impone alla Chiesa; si passa dalla condanna all'attenzione dei problemi che si vanno evolvendo nel mondo e nelle varie società, così da poter aiutare l'umanità a ricercare le vie della verità e della liberazione, secondo il disegno che Dio ha rivelato nella redenzione. In questo sforzo la Chiesa si libera da ambizioni di potere temporale che per tanti secoli l'avevano vista protagonista e antagonista del potere politico: "La Chiesa non è mosso da alcuna ambizione terrena; essa mira a questo solo: a continuare sotto la guida dello Spirito Paraclito, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito". E' un ritorno deciso e preciso alle fonti e all'annuncio del Vangelo di Gesù.

UNA NUOVA ATTENZIONE AL MONDO

Questa nuova attenzione al mondo ha fatto capire, negli anni successivi al Concilio, qual era l'autentica posizione della Chiesa davanti ai grandi problemi che continuano a travagliare l'umanità: non sarà più una situazione di difesa o di arroccamento,

perché la Chiesa non ha nulla da difendere né privilegi da cercare; la sua missione nella storia sarà sempre quella di far conoscere "l'opera di Cristo", da salvare e da servire.

Una pagina straordinaria di questa Costituzione riguarda il tema dell'ateismo e degli uomini non credenti: i paragrafi dal 19 al 22 sono testi di una grandissima attualità. La Chiesa conciliare non si pone davanti a questa situazione con arroganza o aggressività, come succedeva in passato, attraverso varie forme di condanna, ma "si sforza di scoprire le ragioni della negazione di Dio che si nascondono nella mente degli atei... e mosso dalla carità di tutti gli uomini, ritiene che esse debbano meritare un esame più serio e profondo" (21). Soprattutto il Concilio, oltre a ragioni di ordine razionale, crede che la difficoltà dell'ateismo possa essere superata dall'accoglienza della persona di Cristo: "Li invita cortesemente a voler prendere in considerazione il Vangelo di Cristo con animo aperto" (21). La grande novità che riassume tutta la sensibilità della Chiesa conciliare sta in quel cortesemente che nel latino del testo ufficiale è detto con *humaniter*; rivolto agli uomini non credenti. Con questa sensibilità nella Costituzione verranno affrontati i grandi temi dell'umanità: la famiglia, la fecondità e la responsabilità e la coscienza dei genitori in tema di prole (50-51), fino ai grandi problemi dello sviluppo, della povertà, della cultura e della pace. In conclusione, la *Gaudium et spes* riassume ancora nella vita pastorale della Chiesa con giovinezza e fecondità; i Padri conciliari non negavano i mali del mondo. La novità è stata nell'aver indicato - con ottimismo - la possibilità di vincere il male, aprendo al mondo i tesori della Chiesa, che sono quelli della Sapienza creatrice di Dio, dell'amore e della salvezza rivelate nel Cristo Signore nel quale si compie "la ricapitolazione universale" (45).



Gruppo Arcobaleno

**ABBIAMO LAVORATO TRA NOI
PENSANDO ANCHE A VOI.**

Volete fare un regalo agli amici?

**Venite: Ci sono "pensieri graziosi...
libri interessanti, istruttivi... stelle
di Natale... e tanta amicizia..."**

Ti aspettiamo al Centro Arcobaleno

Via Mazzini,

dall'8 al 23 dicembre

dalle ore 9.00 alle ore 12.00

e dalle ore 16.00 alle ore 20.00.

Pastorale familiare in Parrocchia

Progetto Tobia e Sara per iniziare un cammino con i neo-sposi



Accanto alle due esperienze positive che stiamo attuando in Parrocchia, quella delle Famiglie Nuove del Movimento dei Focolarini e quella del Gruppo-Famiglie, in questo periodo di Avvento vogliamo partire con una proposta pastorale rivolta soprattutto alle coppie dei neo-sposi.

Riteniamo infatti molto importante porre l'attenzione sulla delicatezza della prima stagione della vita coniugale, sia per quanto riguarda il cammino di fede, sia sotto l'aspetto propriamente umano.

Progetto "Tobia e Sara": così abbiamo chiamato questa nuova proposta pastorale che vuole fare cer-

niera fra il prima e l'immediato post-matrimonio.

"Tobia e Sara" sono, infatti, un'icona biblica immediatamente evocativa per l'inizio della vita familiare.

Il progetto parte dal presupposto dell'urgenza di maturare la consapevolezza che il cammino vero e proprio inizia il giorno del matrimonio.

Ed è importante, quindi, non abbandonare la coppia che si è accompagnata all'altare, ma da lì ripartire insieme per camminare, con generosità e pazienza, sulle vie del Signore: occorre porgere la mano, farsi "compagni di viaggio", come Raffaele ha fatto con Tobia.

Saranno alcune coppie che accompagneranno altre coppie per fare con loro esperienza di comunione.

Sarà un accompagnamento discreto e rispettoso, in obbedienza a nostro Signore che ci chiede di seminarne senza pretendere di essere noi a raccogliere i frutti.

Una proposta ulteriore, dunque, che la Parrocchia intende fare alle nuove famiglie convinta che la famiglia è luogo primario di formazione e di testimonianza cristiana.

Proposta per la Giornata della Pace

Falò delle armi giocattolo



Come ogni anno, anche per il 1 gennaio 1996 il Samaritano propone la tradizionale Marcia della Pace di Capodanno.

La Marcia di Capodanno 1996 intendiamo concluderla in Piazza della Repubblica con un gesto molto significativo e provocatorio: un falò di tutte le armi giocattolo dei nostri bambini.

Il significato del gesto è chiaro: educare i bambini ad una cultura della vita e non della morte.

Perché tale iniziativa riesca è importante che i bambini vengano preparati.

Invitiamo perciò genitori, insegnanti, educatori a cominciare a parlarne con i bambini, a spiegare loro il significato del gesto.

Soprattutto, poi, cerchiamo tutti di voltare pagina regalando ai nostri bambini non oggetti di violenza, ma altri giochi.

Il presepe nelle famiglie

Le Parrocchie cittadine e l'Associazione turistica Pro Loco, in occasione del Santo Natale, organizzano un concorso per l'allestimento del Presepe nelle famiglie.

Le norme per la partecipazione sono:

-Vi possono partecipare tutte le famiglie che abbiano realizzato nella propria abitazione un presepe.

-Il tema è libero e non vi sono misure minime o massime da rispettare.

-Non sono ammessi al concorso presepi relazionati commercialmente.

Le iscrizioni si ricevono presso le Parrocchie o presso la sede della Pro Loco.

Il termine ultimo di iscrizione è il 16 dicembre 1995.

Una commissione giudicherà i lavori ed assegnerà, ai primi tre classificati, una targa ricordo.

A tutti i partecipanti verrà donato un diploma di partecipazione.

Il 30 dicembre

Festa Parrocchiale della Famiglia

La tradizionale Festa Parrocchiale della Famiglia sarà celebrata anche quest'anno nella nostra comunità in coincidenza della Festa liturgica della Santa Famiglia di Gesù, di Maria e di Giuseppe.

Vuole essere, infatti, innanzitutto, l'occasione per un'adeguata contemplazione della famiglia di Nazaret e dei suoi esempi, a beneficio delle nostre famiglie.

Alle ore 18.00 di Sabato 30 dicembre è prevista la Celebrazione Eucaristica, durante la quale tutte le coppie presenti ringrazieranno il Signore dei benefici loro accordati, rinnoveranno le promesse matrimoniali ed invocheranno la benedizione di Dio sul loro cammino.



Subito dopo la Celebrazione Eucaristica, il gruppo-famiglie della Parrocchia offrirà alle coppie il "Concerto di Natale", che sarà eseguito dal coro e dall'orchestra Theotokos, diretti dal maestro Pino Russo.

Avvento 1995

Accogliamo il Bambino Accogliamo i piccoli

Questo tema sarà sviluppato in tutti gli incontri di catechesi e di formazione.

Celebrazione Eucaristica

giorni feriali: ore 7.15 e 17.30

durante la novena di Natale: 6.30 e

17.00

giorni festivi: ore 7.00 - 9.30 - 11.30 - 17.30

Adorazione Eucaristica individuale

ogni giorno feriale nella Cappella del Santissimo

Preghiera in famiglia

Ogni famiglia è invitata una sera la settimana a riunirsi per pregare, seguendo lo schema di preghiera che viene distribuito ogni domenica.

Avvento di fraternità

Ogni famiglia si faccia carico di aiutare una famiglia più bisognosa della Parrocchia.

Lo può fare direttamente o deponendo il denaro, frutto del sacrificio e del risparmio, nell'apposita cassetta sistemata all'ingresso laterale della Chiesa.

Confessioni

Nella settimana prima di Natale celebrazioni penitenziali per i vari gruppi parrocchiali.

Nei giorni 23-25 dicembre P. Dario, missionario oblato di Maria Immacolata sarà disponibile per ascoltare le confessioni individuali.

Il disagio giovanile al centro della Festa della Solidarietà



Anche quest'anno l'Associazione di Volontariato Il Samaritano propone la "Festa della solidarietà".

Lo scopo di tale iniziativa è prettamente pedagogico: aiutare la comunità ecclesiale e civile ad accorgersi dell'esistenza degli ultimi e a vivere la propria vita nell'ottica della condivisione e della solidarietà.

L'anno

scorso l'attenzione è stata posta sulla cultura del dono e l'Associazione si è fatta promotrice dell'istituzione delle sezioni comunali dell'AVIS e dell'AIDO.

Quest'anno l'attenzione è invece rivolta al disagio giovanile ed in modo particolare al fenomeno della tossicodipendenza.

La droga è uno dei sintomi più gravi e dolorosi dei tanti mali della società tutta intera: minacciando più direttamente e segnando di più profonde ferite la condizione giovanile, rimanda a cause individuali, familiari, sociali, culturali e fa appello alla coscienza e alla responsabilità di tutti.

Anche la comunità polistenesa è purtroppo attanagliata in modo non lieve da questo male.

Da qui la decisione di dedicare la festa della solidarietà a questo fenomeno.

Il Samaritano intende rivolgersi ai giovani attraverso un concerto-testimonianza e agli adulti attraverso una tavola rotonda.

Inoltre anche quest'anno l'Associazione promuove un nuovo servizio: l'attivazione in città di un Centro di Ascolto per tossicodipendenti e per le loro famiglie.

Tale centro sarà gestito dalla Comunità Emmanuel in collaborazione con Il Samaritano.

I centri di ascolto della Comunità Emmanuel presenti in tutto il territorio nazionale, sono dei luoghi dove i tossicodipendenti prendono i primi contatti. Nei primi approcci tali Centri aiutano a chiarire i diversi aspetti del problema e spesso, fin dai primi colloqui, svolgono opera di informazione ed educazione non solo verso i soggetti interessati, ma anche verso il loro più vasto ambito familiare.

Operano, inoltre, in contatto con le strutture ed i servizi presenti sul territorio.

Ed ecco il programma dettagliato della Festa della Solidarietà 1995.

Domenica 3 dicembre alle ore 11.30 nel Duomo cittadino i volontari parteciperanno ed animeranno una Solenne Celebrazione Eucaristica.

Alle ore 16.00 invece all'Auditorium comunale il Gruppo AEDO della Comunità Terapeutica FARO di Messina presenterà un Concerto-Testimonianza dal titolo "Abbiamo bisogno di ali".

Sabato 9, sempre all'Auditorium Comunale è previsto un incontro dibattito sul tema: "Giovani e futuro: i servizi pubblici e le comunità terapeutiche di fronte alla tossicodipendenza".

Dopo il saluto del Sindaco della città, introdurrà il dibattito il Vescovo della Diocesi, Mons. Crusco. I relatori saranno: il Dott. Giuseppe Messina, Responsabile SERT A.S.L. 11 di Reggio Calabria, il Dott. Giuseppe Putorti, Funzionario responsabile del Nucleo operativo Tossicodipendenze della Prefettura di Reggio Calabria e Padre Mario Marafioti, Fondatore delle Comunità Emmanuel. Modererà il dibattito Don Giuseppe Demasi, Presidente de IL Samaritano.

Durante l'incontro sarà allestita una mostra-vendita dei lavori realizzati dai ragazzi dei Centri terapeutici della Comunità Emmanuel.

"ABITARE" IL TERRITORIO DELLA POLITICA

I cattolici italiani devono abbandonare la mentalità della delega che ha provocato tanti guasti nel passato per costruire insieme agli altri un'autentica giustizia.

di **GIANCARLO CASELLI**

Cristiano e cittadino non sono categorie distanti, opposte o alternative. Non poche volte è reale il rischio sottile - all'interno di alcune esperienze cristiane - del pensare a due comunità distinte, a due contesti diversi o a due orizzonti al massimo vicini, ma non ancora saldati insieme e uniti nella stessa storia in cui tutti viviamo. L'aver accettato (nel passato ma la prassi è ancora presente oggi in molte realtà) la delega, da parte dello Stato, per tutti quei servizi sociali e assistenziali che tradizionalmente erano affidati a istituzioni religiose o a movimenti di ispirazione cristiana, conferma che in molti casi l'agire cristiano è destinato per il "cielo" e che, per la società in cui siamo immersi, non vale la pena "sporcarsi le mani" con tortuosità politiche o partitiche che "tanto non cambiano nulla e fanno solo parole".

C'è una giustizia di cui devono occuparsi i magistrati e le forze dell'ordine, ma chiudere solo a queste sfere il tema e la preoccupazione per la giustizia, significa riaprire le comode strategie della delega e dimenticare che controllo della legalità e partecipazione al bene comune sono responsabilità di tutti e di ciascuno, nessuno escluso.

Eliminare ciò che crea disuguaglianze, garantire opportunità e diritti e quindi restituire dignità e speranza a chi è reso debole e povero da troppi fattori, non può essere compito solo della magistratura. La "fame e sete di giustizia" di cui parla il vangelo di Matteo diventano, da questo punto di vista, criterio vincolante per credenti e cittadini.

Sempre Matteo parla di giustizia, ma non intende, con questa espressione, un orizzonte celeste. Orienta, più precisamente, verso quella capacità di farsi prossimo, di condividere e di interessarsi al bene di chi è "piccolo" perché schiacciato da tanti elementi. Noi siamo tentati, molte volte, di chiamare tutto questo "bontà": il vangelo, al contrario, lo definisce giustizia.

Giustizia così intesa diventa, per le comunità cristiane, invito pressante a uscire dalle proprie strutture e dalle proprie protezioni o sicurezze per diventare capaci di abitare il territorio. "Abitare" è molto più che solo difendersi, barricarsi o costruire nicchie di protezione e di indifferenza a tutto e a tutti. E' appartenenza, condivisione, denuncia, progettualità, tensione per il bene comune. E' la giustizia di questo abitare che esercita il controllo, che promuove solidarietà, che valorizza come risorsa ciò che alcuni vorrebbero solo come problema o come realtà da allontanare. E' questa giustizia praticata nella quotidianità delle Chiese locali e territoriali a diventare sale e lievito in grado di testimoniare una speranza anche per chi è disperato.

**Negli anni '70 la nostra sfida era
"dalla droga si può uscire"
La sfida di oggi è
"nella droga si può non cadere"**